

41

Una valle sconfinata di sabbia d'oro, sotto il cielo incandescente del tramonto, dove, in alto, nel punto in cui il suo colore arancio sfumava nel blu della notte che stava arrivando, si accendevano, una ad una, tutte le tremila e quattrocento stelle che avevo contato prima di arrivare a Kandahar.

Sembravano così poche in quel momento, così insignificanti.

Si accendevano ad ogni mio passo, mentre il sole scendeva sempre di più dietro l'orizzonte, portando con sé anche l'arancione del cielo.

Non faceva caldo né freddo, non avevo fame né sete. Non sentivo la stanchezza nelle gambe, non avevo voglia di fermarmi. Ricontavo a mente le stelle, e basta.

Sono strani i sogni, vero?

Comunque, ad un certo punto, da una duna di sabbia alle mie spalle si era sollevata, senza che io me ne accorgessi, tantissima sabbia: il vento cominciò a soffiare forte, era gelido, e spingeva la sabbia verso di me. Cominciai a correre, ma la tempesta mi avvolse quasi immediatamente.

La sabbia mi entrava nel naso, negli occhi (li ho sentiti davvero bruciare) e nella bocca, si incastrava tra i denti, dava fastidio. Volevo trovare un posto per ripararmi, ma dove?

Quel deserto era solo un deserto, non c'erano oasi tranquille o caverne dove stare al sicuro, e non c'era nemmeno il caldo a farmi vedere qualche miraggio.

Poi, ho visto il turbine di sabbia stringersi attorno a me. L'ho proprio visto dall'alto, come se fossi uscito un attimo dal mio corpo per capire cosa mi stesse succedendo. Hai presente, no? Nei sogni succede, qualche volta.

Ho visto tutto nero. Ho sentito una voce.

Enaiatollah.

Mamma.

Ho detto, mentre aprivo gli occhi. Li sentii umidi, come se ci fosse entrata davvero della sabbia.

Mi guardai intorno muovendo le pupille, e mi resi conto che era ancora notte fonda. Mi sembrava di avere ancora sonno, quindi abbassai le palpebre cercando di riaddormentarmi, quando mi ricordai delle parole di *kaka* Rahim.

Domani devi trovarti un altro posto.

Un altro posto.

Non ero nemmeno sicuro di conoscerlo un altro posto che non fosse casa mia. E dovevo addirittura andarci?

Che strada avrei dovuto prendere? Di quali persone avrei dovuto fidarmi?

In ogni caso, dovevo farmene una ragione, e presto; d'altronde, nella mia ingenuità di bambino il problema non era poi così grande. Forse sono state proprio l'ingenuità e la poca consapevolezza di ciò che sarebbe successo dopo che mi hanno spinto a proseguire sempre.

La speranza.

Ne nutrivo molta in quel momento, anche se non me ne accorgevo. Magari era per via del sonno, che ormai tentava di chiudermi di forza le palpebre. Sbadigliavo come un leoncino, rannicchiato su me stesso. La mia mente non voleva dormire, ma il mio corpo sì. Non sono riuscito a resistere per molto.

Mi riaddormentai.

Ma niente sogno stavolta.